

17-05-2009 sezione: HOME_SPETTACOLO

Fiera del libro, anticipazione del brano di De Cataldo da "Anteprima nazionale"

Il magistrato si interroga sul futuro del nostro paese

ROMA (17 maggio) - La mattina prese un permesso dal lavoro e andò all'Ambulatorio Centrale per farsi controllare il chip. Al medico, che gli faceva osservare come mancassero ancora tre settimane al controllo semestrale previsto per legge, raccontò che il giorno fissato per la visita si sarebbe trovato all'estero per lavoro, e dunque non voleva che ci fossero imprevisti. L'uomo, sia pure poco convinto, lo sottopose a uno screening completo.

«Lei è perfettamente sano, e il suo chip funziona a dovere, e funzionerà ancora a lungo».

D'altronde, da quando i primi chip extrasensoriali erano stati impiantati in cavie volontarie, nel 2055, la tecnologia aveva compiuto progressi enormi. Disfunzioni e incidenti di percorso erano eventi rari, se non rarissimi.

«Ma se dovesse accadere...?»

Il dottore lo fissò con un certo interesse.

«Perché me lo chiede?»

«Io...»

«Mi stia a sentire. Nel malaugurato caso di un ... guasto...di circuiti di fermo automatico impedirebbero del tutto la visione».

«Io non ho nessun problema di visione!», protestò Paolo, istintivamente sulla difensiva.

«Per caso ha notato qualche fenomeno anomalo? Qualcosa di strano le è accaduto ultimamente... desidera parlarne?»

«No, è tutto a posto» sussurrò Paolo, sempre più diffidente. Perché tutte quelle domande? Che cosa stava cercando il medico? Era seriamente malato e non glielo si voleva dire?

«Non si faccia una "visione" arbitraria», rise infine il medico, come se gli avesse letto nel pensiero, «non c'è assolutamente niente che non va in lei. E tanto meno nei circuiti. Vada, e mi stia bene!»

Il dottore attese che Paolo lasciasse l'Ambulatorio e poi inoltrò la segnalazione di soggetto a rischio alla Sicurezza Centrale. Un sergente, in quel momento di turno ricevette la segnalazione e la inoltrò a sua volta, al diretto superiore.

Quello stesso pomeriggio il nominativo, Baldieri Paolo, e un esile dossier che ne racconta i sintesi i primi trentacinque anni di vita finirono sulla scrivania del generale Hauser, comandante supremo della Sicurezza centrale. Il generale Hauser era un uomo alto, dai radi capelli brizzolati e dall'intelligenza acuta. Diagnosticò immediatamente un caso di interferenza anomala incolpevole, e volle telefonare al medico per lodarne personalmente l'acume. Suggerì al dottore di richiamare il paziente e dirgli che, a esami più approfonditi, aveva, in effetti, individuato un raro, ma non impossibile, caso di malfunzionamento del chip. Il medico azzardò una debole protesta. Il generale lo zittì con tono impietoso.

«Lei faccia come le ho detto e non se ne pentirà. Le mando un mio uomo con un chip di nuova generazione da impiantare».

Anche se non gli era piaciuto affatto lo sguardo sospettoso del medico, Paolo aveva accolto l'impianto del nuovo chip come una sorta di liberazione. Dopo cena, messi a letto i gemelli, lui e Elena scelsero, dall'ampia gamma offerta dal Centro, un film intitolato Delitto e punizione. Scossero le sequenze dei titoli di testa. Un giovane povero della periferia vede rientrare a casa la ricchissima vecchia del piano di sopra e concepisce l'idea di ucciderla per impossessarsi dei suoi averi. Alla fine dei titoli di testa, l'incubo era tornato. Lui aveva già visto quel film. Sapeva che il ragazzo sarebbe stato interrogato da un intelligente membro della Sicurezza che aveva immediatamente compreso come erano andate le cose, ma non aveva le prove. Sapeva che fra i due sarebbe andato avanti per un po' il gioco del gatto e del topo. Che il ragazzo avrebbe tentato di riscattare il suo gesto vivendo una vita più dignitosa. E sapeva che, alla fine, il peso del rimorso sarebbe stato intollerabile, e avrebbe confessato. Allora, solo allora, il membro della Sicurezza gli avrebbe spiegato che la vecchia era sopravvissuta all'assalto, e si stava lentamente riprendendo, «Ma perché non dirmelo subito?», avrebbe protestato il giovane. «Perché dovevamo prima recuperare la sua anima preziosa e immortale», avrebbe risposto il saggio investigatore. Anche lui, rifletté Paolo, sapeva qualcosa che nessun altro era in grado di decifrare. Sapeva, ma non poteva confessarlo a nessuno. Di tornare dal dottore non si fidava. Stava succedendo qualcosa. Ma perché proprio lui? Ancora una volta, si sentiva troppo inquieto per arrendersi al sonno. Restò a lungo a vegliare i gemelli. Sperava che dalla loro innocenza invalicabile gli venisse una risposta. Ma, forse, si stava facendo domande alle quali non c'era risposta. Uscì. Prese al volo un veicolo pubblico, attraversò un quadrilatero di circoscrizioni e scese alla fermata del Quartiere Storico. Davanti a lui, illuminati da potenti riflettori, sorvegliati dai Guardiani del Turismo, stavano il Colosseo, la Basilica di San Pietro con relativo colonnato, la Basilica di San Paolo fuori le mura, l'Altare della Pace, il Foro Romano e tante altre vestigia dal passato di Roma. Si era deciso di concentrare capolavori urbanistici e architettonici in quell'area al tempo della

Grande Ristrutturazione. Il flusso di turisti da ogni parte del mondo era incessante. Ci si poteva perdere, in quello spazio immenso. Immenso e morto. Come i marmi, gli stucchi e le iscrizioni che riflettevano un tempo del quale tutte avevano per la memoria. Era la prima volta che quello spettacolo, ordinario e quotidiano per un uomo nato a Roma e che a Roma aveva vissuto tutta la sua vita, aveva il potere di turbarlo. Paolo si scopri a mormorare come una litania angosciata: state cercando di dirmi qualcosa? C'è qualcosa che dovrei sapere e che mi sfugge?